Nuovi e clamorosi sviluppi dell'inchiesta giudiziaria

Incriminato mezzo gruppo dirigente dc per lo scandalo Banco di Sicilia

Insieme all'ex sindaco di Palermo, Lima, sono il segretario regionale amministrativo, gli ex presidenti delle Province di Palermo e Siracusa, il presidente della Giunta provinciale di Messina - Dovranno rispondere tutti di peculato

Dalla nostra redazione

PALERMO 21.

Con una decina di clamorose (anche se non inattese) incriminazioni, alcuni tra i massimi dirigenti regionali del partito democristiano e il nerbo di quel mondo economico finanziario si chiuso più strettamente legato alla DC sono stati oggi finalmente coinvolti in modo aperto nello scandalo del Banco di Sicilia.

Ecco intanto, l'elenco dei nuovi incriminati che va ad aggiungersi alla lista dei sessantuno resi noti poco meno di tre mesi fa, all'indomani dell'arresto dell'ex presidente del massimo istituto finanziario isolano, Carlo Bazan.

Salvo Lima, vicedirettore del Banco, ex sindaco di Palermo, vicesegretario regionale e segretario provinciale di Palermo della DC; Salvino Lagumina, vice presidente in carica del Banco segretario regionale amministrativo della DC presidente dei comitati civici per la Sicilia, Corrado Piccione membro del comitato esecutivo del Banco, ex presidente dc dell'Amministrazione provinciale e presidente dell'area di sviluppo industriale di Siracusa (uomo molto vicino a Scelba); Vincenzo Ardizzone, consigliere di amministrazione del Banco, presidente dc dell'Amministrazione provinciale di Messina (uomo fidato di Gullotti, della direzione dc); Giuseppe Innorta, ex consigliere, presidente dell'Unione delle camere di commercio della Sicilia; Gualtiero Nicotra, ex consigliere, presidente della camera di commercio di Catania, marito di una ex deputata nazionale della DC, Arrigo Usigli, vicepresidente in carica del consiglio generale del Banco, Michele Reina funzionario del Banco, ex presidente dc dell'Amministrazione provinciale di Palermo, Giuseppe Mirabella vicedirettore generale del Banco ex presidente della SOFIS, Alfredo Baldinucci, ex direttore della sede di Palermo della Banca d'Italia; Vincenzo Laganà

Tranne il professor Mirabella (che deve rispondere di interesse privato in atti di ufficio: secondo l'accusa avrebbe favorito una ditta in un appalto), tutti i nuovi incriminati debbono rispondere, come coloro che li hanno preceduti di peculato o di concorso in peculato Della stessa accusa e con nuova rubricazione dovranno rispondere anche Bazan il direttore generale La Barbera e l'ex presidente della camera di commercio di Palermo Terrasi, già incriminati per altri episodi dello scandalo

I nuovi, clamorosi sviluppi dell'inchiesta giudiziaria — di cui già ieri sera si erano colte le avvisaglie — hanno preso le mosse dall'accertamento di gravi elementi di responsabilità a carico del vicesegretario regionale della DC, Lima, il quale, benché fuori ruolo dal Banco per esercitare le funzioni di commissario straordinario di un ente regionale (l'ERAS) che lo retribuiva regolarmente con mezzo milione al mese, ottenne poi dal Consiglio di amministrazione del Banco, la liquidazione completa e indebita degli stipendi e della gratifica relativi a tutta l'epoca del distacco, un regalino di quasi dieci milioni (senza contare gli oneri riflessi cui il Banco dovette sobbarcarsi).

Decisa l'incriminazione di Lima, il sostituto procuratore La Barbera ha ottenuto da procuratore capo l'autorizzazione a procedere contro tutti quei membri del consiglio che avevano partecipato alla riunione pro-Lima. Questa è la causa prossima dei mandati di comparizione spiccati nei confronti di Lagumina, Piccione, Ardizzone, Innorta, Nicotra, Usigli e, daccapo, di Bazan e Terrasi.

Ma una ciliegia tira l'altra. Anche l'ex presidente dell'Amministrazione provinciale palermitana, Reina, pur risultando distaccato al comune di Palermo dal '57 al '61, aveva continuato a percepire, per l'intero quinquennio, lo stipendio dal Banco Incriminazione per peculato anche a suo carico e, automaticamente, nuova e identica accusa al direttore generale La Barbera, che del distacco fasullo si sarebbe reso mallevadore.

Diversa la posizione di Baldinucci e Laganà Il primo nella sua qualità di rappresentante dell'organo di vigilanza, tutto avrebbe fatto tranne che vigilare; il secondo, quale alto funzionario addetto ai fidi (di riguardo), avrebbe rivelato una miracolosa sollecitudine nel mandare a buon fine una vistosa apertura di credito nei confronti della clinica Moscati di Roma, della quale i maggiori azionisti sono uno dei figli di Bazan e i due nunzi apostolici Asta e Cravia

Sin qui la cronaca dei rumorosi sviluppi dell'affare che stamane hanno creato un pandemonio ne. palazzo di giustizia (dove tra l'altro, sempre oggi, il giudice istruttore Mazzeo ha ascoltato Lima per un'altra vicenda penale in cui l'ex sindaco è coinvolto, e il collega Iannuzzi, a proposito delle indiscrezioni pubblicate dall'*Espresso* sul primo interrogatorio cui Bazan è stato sottoposto dopo l'incarcerazione) e rinnovato in città il clima di panico del marzo scorso.

Ma, al di là della contingenza, sembra stasera di cogliere nelle nuove iniziative della magistratura palermitana, la volontà di imprimere una svolta all'inchiesta per cercare di andare al fondo delle vicende più gravi che lo scandalo ha rivelato. Se è così, i mandati di comparizione avrebbero anche (se non soprattutto) lo scopo di mettere gli inquirenti nelle condizioni di avere tutti e sempre sotto mano, in questa fase dell'indagine, i principali protagonisti dello scandalo

Appare insomma poco probabile che, per esempio, una volta incriminato per aver consentito al suo socio Lima di locupletarsi tanto volgarmente, al potentissimo Salvino Lagumina non siano richiesti lumi a proposito delle colossali scoperture della DC (di cui egli è tuttora segretario regionale amministrativo) nei confronti del Banco, di cui sempre lui è il vicepresidente unico. Non è un mistero, del resto, che i debiti della DC siano cominciati a salire vertiginosamente in concomitanza con la nomina di Lagumina a vicepresidente dell'Istituto.

A quanto ammonti con esattezza il debito dc non si sa. Certamente a metà del '65 erano 625 milioni (accertamento della Banca d'Italia), ma alla fine di quello stesso anno sembra che il conto fosse già salito a 830 milioni.

G. Frasca Polara

Gravissima sentenza per la querela di Mattarella e Volpe

Dolci condannato a 2 anni di carcere

Raddoppiata la richiesta del PM - Un anno e 7 mesi ad Alasia - Sono stati assolti i giornalisti

Due anni di reclusione per Danilo Dolci, più 250 mila lire di multa Un anno e sette mesi di reclusione oltre a 200 mila lire di multa per Franco Alasia, collaboratore del sociologo triestino Questa inaspettata e gravissima sentenza ha chiuso ieri a tarda sera il processo per diffamazione che i parlamentari democristiani Bernardo Mattarella e Calogero Volpe hanno voluto contro Dolci, dal quale erano stati pubblicamente accusati di collusione con la mafia

La pena, interamente condonata, non deriva solo dalle querele di Mattarella e Volpe, ma anche da quelle di una serie di personaggi minori, alcuni dei quali erano stati indicati da Dolci come «*mafiosi di basso rango*». I giudici hanno inoltre condannato Alasia e Dolci a risarcire i danni alle parti civili Hanno invece assolto gli ex direttori responsabili dell'*Unità* e di *Paese Sera*, Massimo Ghara e Giorgio Cingoli e il responsabile dell'*Ora*, Mario Farinelli. Il nostro e gli altri due giornali avevano riportato con ampio risalto le accuse rivolte a Mattarella e Volpe. Il Tribunale ha riconosciuto il diritto di cronaca, accogliendo la richiesta degli avvocati Berlinguer, Gaeta, Fiore e De Matteis e dello stesso pubblico ministero, Pedote

E' proprio dalla requisitoria del pubblico ministero che bisogna partire per tentare di dare una interpretazione a questa sentenza, in attesa che i giudici depositino in cancelleria la motivazione. Il p.m. rappresenta l'accusa e ben difficilmente le richieste che formula vengono superate dal Tribunale: il dott Pedote aveva chiesto infatti un anno di reclusione Per Alasia è andata ancor peggio, dal momento che il magistrato aveva chiesto l'assoluzione, sia pure per insufficienza di prove, del collaboratore del sociologo

La richiesta del pubblico ministero era parsa eccessiva a molti. Ciononostante bisogna ammettere che nella requisitoria del dott Pedote vi erano stati molti elementi da non sottovalutare: egli non aveva sprecato una sola parola per difendere Mattarella e Volpe

E ancora: il pubblico ministero aveva invece lodato l'attività di Danilo Dolci. Aveva riconosciuto all'attuale candidato al premio Nobel per la pace il merito non indifferente di condurre da anni una lotta incessante contro la mafia Poi aveva aggiunto che Dolci aveva fatto bene a raccogliere il materiale d'accusa contro Mattarella e Volpe, aveva fatto benissimo a consegnarlo alla commissione interparlamentare antimafia La richiesta di condanna era stata motivata quasi esclusivamente con la considerazione che Dolci non avrebbe però dovuto rendere noti i risultati delle indagini compiute

La figura di Dolci aveva, dunque, acquistato nella requisitoria un rilievo particolare. La sentenza evidentemente respinge in pieno le argomentazioni del pubblico ministero Non concede nulla a Dolci Non gli dà il diritto, che il sociologo sembra quasi ritenere un dovere di opporsi allo ormai consueto matrimonio fra mafia e politica in Sicilia Tenta anche di proibirgli di indagare su chicchessia: non solo su Mattarella e Volpe, ma anche su personaggi — è il caso di una delle parti lese — che dopo la denuncia sono spariti dalla circolazione, per essere accolti in una galera, sotto pesanti accuse.

A questo punto, se l'interpretazione è esatta, la sentenza non ha bisogno di ulteriori commenti. Si colloca automaticamente vicino a tante altre che la stessa sezione del Tribunale (la quarta) ha emesso negli ultimi anni: pesante condanna per i fatti di Genova del luglio '60, condanna di Pasolini per la *Ricotta*, condanna dei disegni di Grosz Tutte sentenze che, come è ben noto negli ambienti giudiziari, hanno avuto un destino comune, quello di essere riformate in appello: assoluzione per Pasolini e i disegni di Grosz, pene più che dimezzate per gli antifascisti di Genova.

a. b.

Una sentenza preoccupante

Una sentenza pesante che sorprende e preoccupa. Sorprende in quanto non solo va al di là delle richieste del pubblico ministero, ma addirittura le raddoppia affastellando circostanze aggravanti. Preoccupa in quanto assume obiettivamente una colorazione particolare, se non dimenticano i personaggi che questo processo hanno voluto.

In casi del genere, l'affermazione di colpevolezza non viene mai calcolata in termini quantitativi. La pena, come dicono i giuristi, non è retributiva Ma oggi — nessuno può evitare di considerarlo — ci sono di mezzo due notabili democristiani, e quali.

Ecco perchè la durezza dei giudici appare caratterizzante, nei fatti, senza indulgere a considerazioni peregrinare sulla intenzione privata di questo o quel magistrato.

Tanto più che gli stessi membri del tribunale si sono mostrati divisi. Chi non ricorda il riconoscimento all'opera di Dolci del rappresentante dell'accusa e le moderate proposte fatte al termine della requisitoria? Dunque, una volontà precisa e particolare sembra aver dettato la sentenza, così come ha impedito in aula una indagine adeguata.

Un ultimo elemento da sottolineare. I fatti per i quali Danilo Dolci viene così severamente condannato sono all'esame della commissione parlamentare antimafia da tempo (troppo, in verità, per essere ancora ignoti i risultati dell'inchiesta). E' legittima perciò una domanda: e se le conclusioni dei commissari dovessero, prima o poi, manifestarsi in contrasto con questa sentenza?

g. s.

A Napoli

Insegue sul balcone la figlia e l'uccide

Non voleva che lasciasse la casa per andare con un collega in Svizzera

Il terrazzino su via Bologna dove è avvenuto il delitto. Un carabiniere copre con una coperta il cadavere della giovane.

NAPOLI, 21.

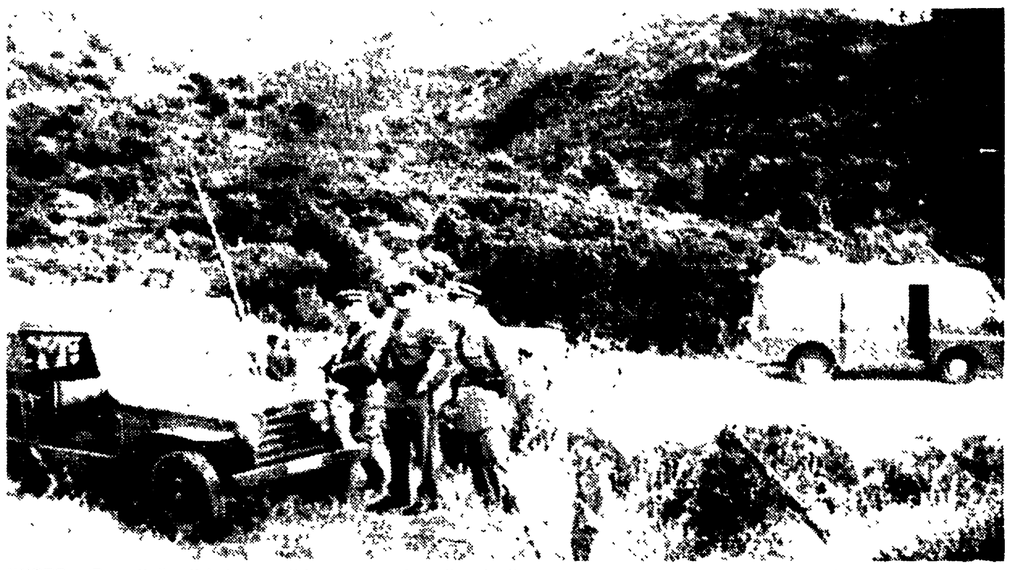
Un padre il cinquantatreenne Vittorio Cucci, ha ucciso la figlia Emilia, di 23 anni, sparandole un colpo di pistola sul balconcino della loro abitazione, a via Bologna, una strada di un quartiere napoletano. L'assurda tragedia — che ha concluso una lunga odissea familiare — si è svolta sott'occhi di numerosi passanti impotenti ad intervenire. L'omicida dopo il delitto ha telefonato ai carabinieri E' stato associato alle carceri e denunciato per omicidio volontario.

Il delitto è stato compiuto su un terrazzo che da su via Bologna sotto lo sguardo allibito di numerosi passanti nella strada e che erano stati richiamati dalle urla e dalla detonazione. Il colpo di rivoltella sparato da distanza ravvicinata dal gestore di una mensa nel porto alle tempie della figlia hanno concluso tragicamente una serie di liti tra il genitore (che di recente si era risposato) e la ragazza ventitreenne avuta dal matrimonio di primo letto La giovane donna, che non aveva mai conosciuto la madre, giacché questa era morta durante il parto, era stata allevata dai nonni e quando, alcuni anni or sono si era ritrovata in casa con il padre, reclamava la più assoluta autonomia. Ed una quindicina di giorni or sono per affrontare con maggiore sicurezza questa sua indipendenza si era trovato un lavoro presso il Centro cultura internazionale (via Parengo, 8 Roma, con sede a Napoli in piazza Garibaldi, 80). Sarebbe dovuta partire nei prossimi giorni per Milano e poi per la Svizzera per motivi di lavoro insieme con un collega Questo fatto ha scatenato la follia omicida del padre. La detonazione del colpo di pistola sul terrazzino al primo piano di via Bologna 124 ha posto fine alla discussione in maniera tragica.

L'uccisione dei due baschi blu a Orgosolo

Brigadiere vide colpire gli agenti e si allontanò

La strana testimonianza aggrava invece di chiarire il tragico episodio — Incredibile confusione — Si moltiplicano gli interrogativi



NUORO — Reparti di polizia impegnati in una operazione di rastrellamento nelle campagne di Orgosolo (Telefoto A.P. «l'Unità»)

Dal nostro inviato

NUORO, 21

«Antonio Grassia e Pietro Ciarola sono andati allo sbaraglio Una tragica fatalità può avere provocato la morte dei due giovanissimi "baschi blu" durante il conflitto a fuoco con alcuni banditi» *questa è la frase che con insistenza circola a Nuoro e nei paesi vicini, e che persino i giornali filogovernativi isolani sono costretti a segnalare, non mancando di denunciare tra le righe la disorganizzazione imperante, sottolineata in modo preciso più volte da noi.*

Ora qualche mezza verità viene detta, ma in modo piuttosto generico Le lacune sussistono, il mistero permane sulla tragica fine dei due sventurati agenti siciliani, tuttavia si sa qualcosa di più.

Secondo la nuova versione, sabato a una certa ora, pare verso le 18 19, dopo lo scontro a fuoco con i cinque banditi, constatata la scarsità dei risultati, i superiori ordinarono alle centinaia di uomini impegnati nell'operazione di rientrare in sede La direttiva venne data soprattutto perchè stava per scendere il buio Il rastrellamento, durante la notte, poteva diventare pericoloso; qualche agente sarebbe potuto cadere, per errore, sotto il fuoco incrociato dei commilitoni Captato l'ordine, le pattuglie presero la via del ritorno

Solo tre agenti (appunto Grassia, Ciarola e Vianola) erano ancora nella zona di Fundales Lo vide il vicebrigadiere Martinelli che batteva da solo la montagna Per un guasto alla radio — pare — non aveva sentito l'ordine di sospendere l'operazione

Proprio in quell'istante — cioè quando il vicebrigadiere Martinelli vagava solitario — ci fu l'attacco dei due banditi (uno era ferito) contro i tre «baschi blu» Il sottufficiale, nonostante si trovasse a breve distanza, non si sarebbe reso conto che il Ciarola e il Grassia erano stati abbattuti a raffiche di mitra Vide, a quanto sembra, Pietro Ciarola che, col viso contratto da una smorfia, si stava slegando il cinturone prima di cadere Ebbe dei sospetti, ma invece di avvicinarsi al punto in cui il suo subalterno era caduto, si allontanò alla ricerca di altri uomini Appena incontrati altri «baschi blu», egli cercò di guidarli verso il luogo del conflitto, la zona impervia e la folta vegetazione gli fecero perdere l'orientamento Guidò sì, la pattuglia ma verso il punto opposto a quello dello scontro

La fatalità ha voluto che, solo alle ore 6 del mattino di domenica, venissero trovati Ciarola, Grassia e Vianola, i primi due cadaveri, il terzo in stato di choc. Erano rimasti così per una intera notte A che ora risaliva il decesso dei due giovani siciliani? In che modo l'agente Vianola si era procurato lo choc e le lesioni alla gamba destra? Come mai non colpito dai banditi, non aveva dato l'allarme magari sparando dei colpi in aria? Quando e come è stato dato alla pattuglia l'ordine di allontanarsi da Fundales, e a che ora è esattamente avvenuto lo scontro fra la pattuglia isolata e i due banditi? E il vicebrigadiere Martinelli, se effettivamente aveva udito e visto qualcosa, per quale inspiegabile ragione non ha cercato di raggiungere subito la caserma di Giannas che era appena a 2,3 km di distanza e da dove avrebbero potuto essere organizzati meglio i soccorsi?

L'ultima versione dei fatti — quella che introduce un quarto uomo — porta a credere che i tre «baschi blu» non erano poi completamente isolati. Se il vicebrigadiere Martinelli riuscì a raccogliere diversi uomini per i soccorsi, significa che non tutti si erano ancora ritirati dopo avere ricevuto l'ordine di rientrare in sede Pertanto dagli elementi finora emersi, Ciarola e Grassia possono essere caduti quando ancora le postazioni si accomiatavano ad abbandonare il campo, presumibilmente verso il calare della sera

Siamo in pieno romanzo giallo, come si vede

Gli organi di polizia non dando una versione ufficiale commettono un grave errore Perchè alimentano i sospetti peggiori, che autorizzano qualsiasi ipotesi: il silenzio, in questo caso, può essere ritenuto segno di colpa da parte dei dirigenti Errore inutile, tra l'altro, in quanto in parlamento il ministro dovrà dare una versione ufficiale dei fatti. E' quanto si ripromettono di fare il compagno Ignazio Pirastu e gli altri deputati comunisti sardi, se non sarà sollecitamente chiarito il mistero che circonda la fine dei due «baschi blu».

Giuseppe Podda

Per intossicazione?

7 neonati morti e 20 ricoverati in un paese sardo

Erano tutti allattati artificialmente - Pessime le condizioni igieniche a Cabras - Forse è inquinata l'acqua - Giunto un ispettore per le analisi

CAGLIARI, 21.

Sette bambini lattanti sono deceduti, a Cabras, negli ultimi 25 giorni, colpiti da un male misterioso Altri 20 bambini si trovano ricoverati in un ospedale. Il medico provinciale di Cagliari, interrogato in proposito non ha voluto dare dei chiarimenti precisi Si è limitato ad affermare che i bambini sono morti per tossicosi e che la loro età va da un anno a 18 mesi Quattro sono morti a Cabras nelle case dei genitori; 3 all'ospedale della Madonna del Rimedio di Oristano Gli altri 20 bambini sono ricoverati a Oristano Tutti avevano smesso da poco l'allattamento materno. Successivamente erano stati nutriti con latte di vacca.

Secondo il medico provinciale, i bambini sarebbero deceduti perchè non sono state prese tutte le misure necessarie prima di somministrare loro il latte non materno.

Sono stati prelevati campioni di latte e di acqua potabile per essere esaminati. Non è improbabile che le cattive condizioni igieniche degli abitanti abbiano determinato la grave epidemia. Gli abitanti del rione dove i bambini sono morti parlano di inquinamento dell'acqua, di travasi pericolosi delle acque nere delle fogne nelle tubature idriche, di influssi pestiferi di carogne di pesci e di cani sull'atmosfera già umida e pesante della cittadina.

Sono voci, naturalmente, che debbono essere vagliate attentamente Di certo si sa che a seguito di alcuni lavori in corso per la costruzione delle fognature, i tubi dell'acqua potabile sono rimasti immersi in una fangliglia nera A Cabras si afferma esplicitamente che i sette bambini sono deceduti perchè l'acqua era inquinata

Sul posto si è recato questa sera un ispettore sanitario per un controllo

Contrasti nel governo sul controllo delle nascite

Animata seduta ieri alla commissione giustizia della Camera. Erano in discussione le due proposte di legge (PSU PCI e PSIUP) che permetterebbero la introduzione in Italia della propaganda anticoncezionale L'on Riccio (DC) si è assunto la parte del difensore del famigerato art 553 in nome della morale pubblica e familiare Il sottosegretario on Musotti ha proposto il rinvio della discussione in sede di riforma del Codice penale e ha annunciato che, se la commissione vorrà invece proseguire i suoi lavori, il governo presenterà degli emendamenti alle due proposte di legge Essi consistono nel modificare, invece di abolire, l'art 553 in modo che se oggi è punito chi diffonde qualsiasi informazione per il controllo delle nascite, domani lo sarà chi lo faccia pubblicamente e reiteratamente, oppure a scopo di lucro Come si vede, è un vero e proprio compromesso, giudicato inidoneo dallo stesso on Martuscelli, che si riserva di presentare a sua volta altri emendamenti, o di abrogazione della norma penale o di modifiche molto più profonde di quelle suggerite dal governo. La discussione proseguirà la prossima settimana e la votazione è prevista al massimo tra quindici giorni. Se verrà raggiunta una maggioranza sufficiente, i lavori dovrebbero poi proseguire in sede legislativa.

È in vendita nelle librerie e nelle edicole il n. 2 di

Critica marxista

Analisi su alcuni aspetti e problemi dell'attuale momento internazionale:

G. Napolitano
Francia e unità delle sinistre

C. H. Hermansson
Socialdemocrazia svedese e società del benessere

F. Frassati
Questioni di strategia militare

R. Ledda, S. Levrero
Problemi politici ed economici dei nuovi Stati africani

Inoltre:

F. Calamandrei
un primo bilancio del Convegno gramsciano di Cagliari

Note economiche e giuridiche; rubriche

Abbonatevi per il 1967

In omaggio, una grande litografia a colori tratta da un'opera inedita di Giacomo Manzù

Abbonamento L. 4000 - versamenti sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: S. G. R. A. - Via delle Zoccolette, 30 - Roma

Vicino Chieti

Contadina accoltella figlia e suocera

LANCIANO (Chieti) — Durante una lite per futili motivi, la contadina Maria Elena Melizza ha vibrato una coltellata al ventre alla suocera Maria Francesca Dell'Elce, di 71 anni, riducendola in fin di vita. Trascinata dall'ira, ha poi colpito al ventre anche la propria figlia dodicenne, Elisa, accorsa alle urla, e ha tentato quindi di uccidersi infilzandosi il coltello nello stomaco. Soccorse dal marito della feritrice e trasportate all'ospedale, le due donne e la bimba sono state sottoposte a intervento chirurgico. Le condizioni della Melizza non appaiono gravi, mentre i medici si sono riservati la prognosi per la suocera e per la bambina, colpita al fegato.

in poche righe

Luci Johnson madre

AUSTIN (Texas) — La figlia minore del presidente Johnson, Luci Nugent, ha dato alla luce un bimbo E' il primo nipote del presidente.

Fumetti del mondo

LUCCA — Il Salone internazionale dei comics sarà inaugurato a Lucca il 30 giugno prossimo, e rimarrà aperto al pubblico fino al 31 luglio.

Retata fra i gangster

WASHINGTON. — Tre membri di *Cosa Nostra* del New England sono stati arrestati Sono accusati di attività criminali e della uccisione di un gangster rivale. Tra gli arrestati vi è Raymond Patriarca, capo della malavita della zona. Altri sei arresti, sempre negli ambienti dell'organizzazione, sono stati operati nella zona di Buffalo, in relazione a rapine di banche, furgoni corazzati e alberghi.

Grave il card. Heenan

LONDRA — L'arcivescovo cattolico di Westminster, cardinale John Heenan, è stato ricoverato in ospedale per una infezione virale. Le condizioni del cardinale, che ha 62 anni, sono gravi.

Ripuliranno il mare

TRIESTE. — Le società petrolifere saranno responsabili dell'eventuale spargimento di greggio in mare durante le operazioni di carico o scarico.

240 anni di carcere

CAGLIARI. — Graziano Mesina e Migue. Atienza sono stati condannati in contumacia per la clamorosa evasione dal carcere di San Sebastiano di Sassari, nel settembre 1966. Mesina, che quando è fuggito stava scontando una pena che avrebbe finito di espiare solo nel 2203, è stato condannato ad altri tre anni e un mese, e l'Atienza a due.